

XVII settimana studi biblici - Montefano 5-10/08/2013.

Il peccato: da Gesù a Mosè

Nel ristrutturato convento di Montefano, riprende, dopo tre anni d'intervallo, l'appuntamento con la settimana di studi biblici e con Ricardo e Alberto (*"chi non muore si rivede"*). Il filo rosso della settimana è stato cercare di comprendere come nasce l'idea del peccato e come Gesù la trasforma con la sua parola e la sua azione. Il peccato nasce, sostanzialmente, per dare una risposta alla presenza oggettiva del male sulla terra che mette in crisi l'immagine che l'uomo ha di Dio (Se può tutto, perché non evita il male? Se è buono, perché permette il male?). Non sapendo come rispondere al dilemma, sono introdotti, per scagionarlo dalla responsabilità del male, il senso del peccato, il peccatore e il satana (Gb 1,⁶ *Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro*). La teologia della retribuzione è, comunque, traballante fin dall'inizio (Gb 7,²⁰ *Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o custode dell'uomo?*) e se non ci fosse la legge, l'uomo non saprebbe di commettere peccato. E' l'istituzione religiosa che, elaborando una legge difficile da osservare (Mt 23,⁴ *Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente,*) e per questo facilmente trasgredibile, si nutre del peccato dell'uomo (Os 4,⁸ *Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità*). Al contrario, nel messaggio presentato da Gesù (Mt 11,³⁰ *"Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"*), il peccato non è l'offesa a Dio, ma il male che si commette verso i fratelli, che si traduce in una diminuzione della propria umanità. Se prima tutto era in funzione di Dio, metà irraggiungibile cui era volto il faticoso cammino dell'Uomo, adesso è Dio che si fa Uomo perché diventi Dio. In quest'ambiente, il regno di Dio si propone come una società alternativa: piuttosto che possedere (ridurre), salire (separare) e comandare (opprimere), Gesù propone condividere (moltiplicare), scendere (avvicinare), e servire (liberare). Non più l'imperativo dell'Antico Testamento (Lv 11,⁴⁴ *... siate santi, perché io sono santo*) al rispetto di regole e precetti, ma l'invito di Gesù alla misericordia (Lc 6,³⁶ *"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro"*), perché Dio chiederà conto non se abbiamo amato Lui, ma se abbiamo amato come Lui (Os 6,⁶ *"Misericordia io voglio e non sacrificio"*). L'azione di Gesù si distingue dai principi religiosi perché interessata alla guarigione di chi ha bisogno, più che al perdono dei peccati. Mentre le pratiche religiose, spesso nemiche della vita, insegnano che l'Uomo deve essere degno per avvicinarsi a Dio (Mc 7,⁵ *«Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?»*), Gesù, al

contrario, ci dice che è l'avvicinarsi a Dio che rende l'Uomo degno. Per questo motivo, Farisei e Scribi sono ipocriti (Mc 7,⁶ *«Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me»*) che contrappongono le labbra al cuore (Mc 7,⁸ *Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini»*) e mascherano i propri interessi con la fedeltà alla legge (Mc 7,⁹ *«Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione»*). La tradizione, che è di origine umana e non proveniente da Dio (Mc 7,⁷ *Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini*), è incompatibile con il messaggio di Gesù (Lc 5,³⁷ *E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi*), poiché l'interesse che deriva dal suo uso prevale persino sul bene per la propria famiglia (Mc 7,¹²⁻¹³ *... non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi.*). Ciò che può allontanare l'Uomo da Dio, non è ciò che entra ma ciò che esce e danneggia l'altro uomo (Mc 7,¹⁵ *Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro»*). Parola di Dio è perciò tutto ciò che concorre alla felicità e alla libertà dell'Uomo, mentre ciò che rende impuro l'Uomo è il suo atteggiamento negativo verso il fratello (Mc 7,²¹ *Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: ... »*). L'attaccamento alle norme costituisce l'identità del popolo d'Israele, una sorta di protezione, salvaguardia e separazione dal resto del mondo, perché se Dio ha separato per creare ordine (Gen 1,⁴⁻⁶ *Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ...*"), dicevano i rabbini, anche noi dobbiamo mantenere questa separazione. Per questo motivo, l'ideale di una comunità che accetta tutti, nessuno escluso, resta sì un percorso difficile da accogliere (Mc 2,¹⁶ *«Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?»*), ma obbligatorio, se, come per Gesù, il peccatore è come un malato che ha bisogno di cura e accoglienza (Mc 2,¹⁷ *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»*). Il pranzo con i peccatori c'introduce ad un modello di Chiesa che ancora oggi stentiamo a capire ed accettare nel suo complesso (misericordia ed accettazione dell'altro). Non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi, viene potenziato in "fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi" (Mt 7,¹² *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge ..."*). Con la legge il bene verso Dio prevale sull'Uomo, mentre per Gesù, che ha sostituito l'Uomo alla legge, è bene tutto ciò che concorre al bene dell'Uomo, anche se ciò dovesse comportare la trasgressione della legge stessa. Quella di Gesù è una fede nell'Uomo basata su una nuova relazione, non

più fra servi e padrone (Gv 15,¹⁵ *Non vi chiamo più servi, ...*), attraverso la legge, ma fra figli e Padre, attraverso l'amore. La trasgressione del sabato (Mt 12,² *«Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato»*), anche se per puro diletto (Mt 12,¹ *... i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle*), sottolinea che il piacere dell'Uomo è già motivo sufficiente per trasgredire la legge pensata dagli uomini ed alimentata dall'ideologia del sacrificio (Mt 12,⁷ *Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa*). La perdita di controllo sul popolo (Mt 12,⁸ *Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato*) è la vera ossessione dei farisei (Mt 12,¹⁰ *... Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?»*), per questo l'azione di Gesù assume i connotati di una sfida al potere religioso (Mt 12,⁹ *... andò nella loro sinagoga*) con la deliberata trasgressione della legge a favore del bene dell'Uomo (Mt 12,¹² *Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene*). Quando l'Uomo, privato dello spirito e bloccato dalla legge (Mt 12,¹⁰ *... ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata*), è liberato dall'azione di Gesù (Mt 12,¹³ *E disse all'uomo: «Tendi la tua mano»*), i farisei, di conseguenza, non possono che progettare la morte di Gesù (Mt 12,¹⁴ *Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*) e cercare di diffamarlo (Mt 12,²⁴ *«Costui non scaccia i demoni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni»*) di fronte al popolo che comincia a pensare (Mt 12,²³ *«Che non sia costui il figlio di Davide?»*). Tutto sarà perdonato a chi, non conoscendolo, parlerà male di lui (Mt 12,³² *A chi parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato;*), ma nulla a chi, per proprio tornaconto affermerà il falso inducendo in errore il popolo (peccato contro lo Spirito); quello contro lo Spirito sarà il peccato più grave (Mt 12,³² *; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro*). Il Figlio dell'Uomo, che rappresenta l'Uomo nella sua condizione divina, è espressione dell'azione volta ad alleggerire il passato dai pesi imposti dalla religione, per riprendere coscienza della propria indipendenza e della propria somiglianza a Dio (Figli di Dio si diventa e non si nasce). Lo schema proposto nel passato che vedeva la sequenza lineare di peccato, conversione (pentimento) e perdono, viene ribaltato in: perdono, conversione (cambiamento) ed eliminazione del peccato. In questa chiave di lettura è il racconto simbolico della guarigione del paralitico (Mt 2,³ *Si recarono da lui portando un paralitico*). Nessuna condizione è imposta per la salvezza dell'Uomo, se non quella della volontà del cambiamento (Mt 2,⁵ *Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati»*), in contrapposizione l'istituzione religiosa che non accetta che i

peccati possano essere perdonati, per suo tramite, se non da Dio (*Mt 2,⁷ Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?*)). Il perdono di Dio si sperimenta con la percezione del cambiamento che avviene in noi, continuando il proprio cammino alleggeriti, ma consapevoli del passato vissuto (*Mt 2,¹² Quello si alzò e subito, presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò ...*). Questo drammatico confronto, tra due concezioni opposte del peccato (trasgressione alla legge di Dio e trasgressione all'Uomo), continua nel vangelo di Giovanni (*Gv 9,² «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»*). Gesù esclude in maniera netta la relazione tra malattia e comportamento dell'Uomo (*Gv 9,³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori,*), ma è vero che la creazione deve completarsi (*Gv 9,³ ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio*) attraverso le opere poste in atto dal Padre e destinate alla crescita dell'Uomo (*Gv 5,¹⁷ "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero"*). Quest'opera si manifesterà, attraverso l'imposizione (unzione) della condizione divina (*Gv 9,⁶ fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco*), nel cieco nato (*Gv 9,⁷. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*), producendone la guarigione fisica, ma soprattutto la liberazione e la trasformazione interiore (*Gv 9,⁹ Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!»*). L'istituzione religiosa che non gioisce per il bene dell'Uomo, ma si preoccupa, piuttosto, per la recuperata capacità di discernimento (*Gv 9,²⁵ «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo»*) e rimane legata al rispetto della legge (*Gv 9,¹⁶ «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato»*). Alla verità imposta (*Gv 9,²⁴ «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore»*), si contrappone l'esperienza diretta dell'azione di Dio (*Gv 9,²⁵ Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo*), al Dio legislatore, quello creatore (*Gv 9,²⁹ Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia*). L'allontanamento dell'Uomo dalla sfera della religione, permette l'incontro con la fede (*Gv 9,³⁵ Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?»*) e la capacità di dare un nome a colui che lo accoglie (*Gv 9,³⁶⁻³⁷ «E chi è, Signore, perché io creda in lui?»*). Gli disse Gesù: *«Lo hai visto: è colui che parla con te»*) affermando il primato della coscienza sulla verità rivelata (*Gv 9,⁴¹ «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane»*). L'amore di Dio, che non è premio per i meriti ma dono per i bisogni (*Lc 23,³⁴ «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»*), che non prevede castigo ma misericordia (*Lc 23,⁴³ "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso"*), è un concetto difficile da accettare. E' per questo che pubblicani, (*Lc 18,¹³ ... O Dio, abbi pietà di me*

peccatore), prostitute (Lc7,38 ... si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, ...), pastori, (Lc 2,9 *Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.*), e donne impure (Lc 8,⁴³ *Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, che nessuno era riuscito a guarire*), erano categorie ai margini della società. Ma ciò che agli occhi dell'istituzione religiosa è fonte d'impurità, è per Gesù fonte di fede e salvezza (sacrilegio contro fede). Il pubblicano è giustificato per la semplice e sincera richiesta d'aiuto alla sua debolezza (Lc 18,¹⁴ *"Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato"*), la prostituta è salva per la capacità d'amare (Lc 7,⁴⁷ *Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato*), i pastori sono i primi destinatari dell'annuncio dell'arrivo di Gesù sulla terra (Lc 2,¹⁰ *"Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo*), la donna impura è salva per la sua fede (Lc 8,⁴⁸ *" tua fede ti ha salvata, vè in pace!"*). Gesù ribalta quindi la logica sequenziale che porta al perdono, da Uomo, peccato, pentimento, sacrificio e perdono di Dio a Dio che accoglie anticipando la richiesta e le intenzioni dell'Uomo. L'azione del Padre, nell'episodio del figliol prodigo, è, in questo senso, emblematico (Lc 15,²⁰ ... *Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.*) e dimostra la pazzia dell'amore. Volto al bene esclusivo dell'uomo (Lc 15,²⁴ ... *questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*), Dio rende amore e fiducia superiori a quelle iniziali (Lc 15,²² *Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi*). Nell'incontro tra peccatore e Dio non c'è mai umiliazione per chi ha sbagliato (Gv 8,³ *Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo*), ne pietra che condanna (Gv 8,⁵ *Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa.*), ma solo parola che guarisce (Gv 8,¹¹ *"Neanche io ti condanno; vè e d'ora in poi non peccare più"*). La liberazione dal peccato non è casuale, ma frutto di una vita e dell'amore di Gesù (Ap 1,⁵... *A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ...*). Se abbiamo fatto la scelta d'incrociare la sua strada, questo non significa che la nostra vita sarà senza errori; il cammino richiederà sempre una serie di conversioni, senza però doverci considerare peccatori senza speranza. La liberazione del popolo continua attraverso la testimonianza di coloro che sono stati capaci del cambiamento, anche nelle difficoltà più grandi (Ap 7,¹⁴ *"Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*) e hanno conosciuto, per questo, la vera

immagine del Dio (Ap 7,¹⁷ *E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi*). Anche nelle situazioni più oscure (Ap 12,³ *Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, ...*) non dovremo aver, perciò, paura di generare e creare (Ap 12,⁵ *Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni ...*), perché saremo comunque protetti (Ap 12,⁵ *..., e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono*). Un tempo opportuno verrà per fare scelte di vita, anche in situazioni che ci sembreranno sfavorevoli.. Accogliere il cambio di atteggiamento proposto da Gesù (Ap1,¹² *... mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava..*), ci permetterà di riconoscerLo (Ap 1,¹ *...c'era uno simile a figlio di uomo,...*) e scoprire che “cieli e terra nuova”, sono già presenti qui nel presente (Ap 21,¹ *Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più*).

All'interno della settimana, Roberto Mancini, filosofo di Macerata, ci ha regalato una giornata intensa, una sorta d'inserito speciale (*Dalla cultura del peccato alla libertà dei figli dell'uomo*), ricostruendo gli effetti dell'incontro fra l'Occidente e messaggio evangelico. Ogni grande cultura ha una sorta di codice genetico, che condiziona il rapporto con il cristianesimo; per l'occidente questo può essere individuato nell'inquietudine, con il suo lato luminoso, costituito dalla capacità di discutere e criticare, quello oscuro, costituito dall'angoscia per la lontananza da Dio. Questa parte, derivata del mondo greco, è l'esperienza di un uomo che, abbandonato ed affetto dall'elemento corrosivo del tempo, non può contare che su se stesso. L'angoscia è quindi il sentimento che prevale in questa relazione e che si traduce in quattro logiche che regolano la vita dell'uomo: identità, (indipendente dalla relazione con l'altro), potenza (esistere significa affermarsi), proprietà (possedere equivale ad essere), sacrificio (trasforma il negativo della vita in positivo, in una sorta di scambio opposto alla logica del dono). Quando l'uomo, condizionato da queste logiche, viene raggiunto dal messaggio evangelico, e cerca una metodo per accoglierlo, lo fa riconoscendo che la condizione umana è inferiore, rielaborando in negativo la logica d'amore proposta da Gesù. Vi è quindi una contaminazione reciproca fra codice genetico occidentale e messaggio evangelico, ma non essendo stata superata l'angoscia iniziale, anche quando si entra in contatto con la proposta di Gesù, si fa prevalere il potere (Dio oggetto d'amore) e non l'amore (Dio soggetto d'amore). Questo approccio ha prodotto dei risultati che si possono così riassumere:

1. Rapporto fra essere umano e verità. Non compare più la verità come una realtà viva ma viene ridotta a dottrina. L'adesione alla verità richiede perciò l'ortodossia al concetto piuttosto che il cambiamento di vita.
2. Amore e dottrina: subordinando il primo, abbiamo introdotto altre forze surrogate: i dogmi, l'autorità, i sacramenti (intesi come rito magico e non come tramite), la sofferenza (a cui attribuiamo potere salvifico, mentre è la capacità di trasformare il dolore in amore che salva).
3. Dio identificato in "giudice e mago". Chiusi alla relazione che ci veniva chiesta nei vangeli, cioè un cammino di rinascita adottando un modo d'amare come quello di Gesù, si ha una riduzione del cristianesimo ad una morale che ti chiede l'adesione a precetti e regole.
4. Riduzione dell'Uomo da figlio di Dio a figlio del peccato (originale). E' la conseguenza della cultura del peccato che afferma la tua somiglianza al male piuttosto che a Dio.
5. Riduzione della storia a giurisdizione del male. Il bene è confinato nell'aldilà.
6. Riduzione del dare a sacrificio. Più ti sacrifichi più somigli a Gesù. La giustizia di cui parla Gesù, rimette al centro l'amore gratuito (dono) e non la retribuzione.
7. Ripudio della relazione materna (dono). Dio è solo un padre potente (non madre). In realtà, la maternità di Dio è la simbologia che ti lega alla rinascita della tua vita.
8. Spostamento dalla misericordia alla giustizia. La giustizia non è condannare ma correggere. Giustizia e misericordia sono tutt'uno nel vangelo perché ci si riferisce all'essere. Misericordia è la misura radicale dell'amore di Dio.
9. Vita consacrata considerata superiore rispetto all'altra.
10. Centralità della persona. Prevale l'accezione negativa, attraverso una lettura individualistica e competitiva della relazione con l'altro.
11. Natura ridotta a pura materia da dominare. Noi siamo responsabili di prendere in mano la custodia del giardino della creazione e della sua armonia (l'onnipotenza di Dio ha bisogno della collaborazione dell'uomo).
12. Fede trasformata in religione. Non esiste fede senza amore e relazione. La fede, liberata dalla religione, diventa affidarsi ad una vita vera.

Ciechi che vedono, storpi che camminano, sordi che odono, (*Mt 11,⁵ I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, ...*) sono il segno di una nuova vita che ci potrebbe aspettare se aprissimo la mente ed il cuore alla curiosità di un nuovo atteggiamento. Il desiderio di vita vera esiste in ciascuno di noi, dobbiamo però essere preparati alle scelte, perché se la scelta lacera non c'è rinascita e felicità. Ogni autentica scelta è la risposta ad un appello che ha parlato all'individuo (un dolore, un evento, ecc). Accettare la condizione di figli di Dio, è accettare d'essere fatti d'amore e come tali capaci (anche al di là della morte fisica) di riceverlo a darlo. Una delle

condizioni per fare questo salto di qualità è superare la paura e l'attaccamento a qualcosa che non vogliamo perdere (il nostro bisogno). Oltre queste condizioni il cuore si apre e ci sentiamo accolti per quello che siamo, che saremo o potremo essere. Tutto dipende da come rispondiamo ai fatti della vita, chiamati quotidianamente ad avere il coraggio di essere fedeli alla felicità e a non aver paura di farsi male nella relazione con l'altro. Quando sperimentiamo un bene, questo è parte di uno più grande che abbiamo ricevuto, e non possiamo non riconoscere la richiesta di potenziarlo e condividerlo a nostra volta. La vita vera è quindi nel nostro presente ed è la libertà dei figli di Dio condivisa. Sarà Chiesa vera, se sarà al servizio di una comunione universale, oltre l'identità religiosa, focalizzando il messaggio evangelico nella crescita e nella realizzazione dell'umanità dell'Uomo.

Maurizio Valleri